DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 . Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950 RINASCITA anno L. 1.400; sem. 700 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500 . Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4310/54 del 16 dicembre 1951 - Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Prima di recarvi in ferie ricordate di fare:
L'ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'
per 2 mesi con l'edizione del lunedì . . . . L. 1.200
per 1 mese con l'edizione del lunedì . . . . » 600
per 15 giorni con l'edizione del lunedì . . . . » 300
per 7 giorni con l'edizione del lunedì . . . . » 160
Effettuate il pagamento sul c. c. p. 1/29795 intestato a: Ufficio abbonamenti Unità . Via Quattro Novembre 149 - Roma, almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME . COGNOME . INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 183 — DOMENICA 3 LUGLIO 1955 — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

CONFIDA E CONFINDUSTRIA OPERANO PER SALVARE LA VECCHIA COALIZIONE

Gronchi ha dato ieri l'incarico all'on. Segni
Intrigo Fanfani-Saragat-Malagodi per il quadripartito

Il designato s'impegna a concludere le trattative entro martedì - L'assenza di un accordo sul programma ammessa dai liberali e registrata nel comunicato del Quirinale - Chiaro appoggio della direzione d.c. alla manovra del P.L.I.

Alle ore 20 l'on. Segni si è recato ieri al Quirinale per riferire al Capo dello Stato l'esito dei suoi laboriosi sondaggi. Il colloquio è durato fino alle 21,15. Al suo termine, è stato letto ai giornalisti in attesa questo comunicato:

«Il Presidente della Repubblica ha ricevuto oggi lo onorevole Antonio Segni il quale gli ha riferito sugli ulteriori contatti con gli esponenti politici e parlamentari, facendo presente che esistono ancora talune difficoltà derivanti dalle riserve espresse dai rappresentanti del PLI. L'on. Segni ha manifestato tuttavia la fiducia di poter risolvere rapidamente tali difficoltà. Il Presidente Gronchi ha preso atto di queste comunicazioni e ha affidato all'on. Segni — che si è riservato di accettarlo — l'incarico di formare il nuovo governo».

A sua volta l'on. Segni ha dichiarato: «Ho accettato lo incarico di costituire il ministero e ho dato affidamento al Capo dello Stato che sarò in grado di sciogliere la mia riserva entro martedì 5 luglio». Richiesto del perchè avesse fissato tale termine per l'espletamento del suo mandato, Segni ha risposto: «C'è una evidente urgenza di risolvere le questioni. Ecco perchè mi sono fissato il termine del 5 luglio». E' stato ancora chiesto a Segni se erano stati fissati dei limiti per quel che riguarda la formula del governo. «Non posso rispondere — ha detto Segni — perchè limiterei le mie possibilità».

L'on. Segni, dunque, pur non essendo riuscito a trovare una base solida di accordo per la formazione di un governo quadripartito, tenterà di formarlo ugualmente. Il riferimento alle «riserve» del PLI, e la successiva dichiarazione circa i limiti del suo mandato, possono far ritenere che l'on. Segni tenterà eventualmente di formare comunque un governo, anche senza i liberali, se non realizzerà un compromesso con essi. Certo è che, pur dopo una settimana di trattative, l'on. Segni ha ancora sentito la necessità di formulare la tradizionale «riserva» circa la accettazione dell'incarico.

Le vicende che avevano preceduto la visita di Segni al Quirinale, in realtà, non hanno fatto che confermare l'esito sostanzialmente negativo dei sondaggi effettuati finora, e confermare altresì che solo sulla base di nuovi e gravi compromessi e di paralizzanti contraddizioni potrebbe essere costituito un governo quadripartito con il PLI. Immediatamente prima di recarsi al Quirinale, lo stesso Segni si era espresso con un giornalista in questi termini: «La vittima designata si avvia al sacrificio». E si può ritenere che, sulla base degli elementi fino ad oggi acquisiti, diverse sarebbero state le conclusioni della visita al Quirinale se lo intrigo intessuto da Fanfani, Malagodi e Saragat non avesse limitato la libertà di giudizio e di movimento dello on. Segni, e di conseguenza quella stessa dell'on. Gronchi.

La decisione di insistere sulla via del compromesso quadripartito, nonostante gli elementi negativi accumulatisi in questi giorni, è stata infatti precostituita per conto di Segni dalla Direzione della D.C., nel corso di una riunione alla Camilluccia prolungatasi fino alle 18,30.

«La Direzione della D.C. — afferma il comunicato emesso al termine di questa riunione — si è trovata concorde nel costatare i progressi realizzati nella ricerca della intesa auspicata dalla Direzione stessa nelle sue deliberazioni del 23 giugno scorso; ringraziando vivamente l'on. Segni, ne ha tratto lo auspicio per la rapida formazione di un governo fondato sul concorso dei partiti del centro democratico e con un programma che corrisponda alle esigenze di stabilità politica e di progresso economico e sociale della Nazione». Non è chi non veda come questo comunicato (che parla di «progressi realizzati» dopo otto mesi di «chiarificazione»!) tendesse ad impedire a Segni di esprorre un giudizio diverso al Capo dello Stato, malgrado l'evidenza delle cose.

L'insistenza su questa via, che già costringe il Paese senza governo praticamente da due mesi, è tanto più paradossale alla luce di un altro comunicato, questa volta dei liberali, che ha preceduto anch'esso di poche ore la visita di Segni al Quirinale. Eccone il testo:

«La Direzione centrale e i parlamentari del PLI, udita la relazione del segretario generale on. Malagodi sulle conversazioni di carattere informativo svolte con l'onorevole Segni e con altri esponenti del centro democratico, confermata la propria fiducia nella formula di governo di solidarietà democratica che considerano, soprattutto nell'attuale momento politico, necessaria agli interessi del Paese, ritengono che i sondaggi compiuti dimostrano l'esistenza di elementi positivi per una intesa di governo secondo la formula della collaborazione di centro. Danno in conseguenza mandato alla segreteria generale e al presidente del gruppo parlamentare della Camera di trattare in tal senso, salvo il proprio giudizio sul programma concreto e definitivo di governo che il presidente incaricato formulerà d'accordo con i gruppi della coalizione democratica».

Va ricordato che ieri notte si era avuto un incontro tra Malagodi e il capo della Confindustria De Micheli. L'o.d.g. del PLI, che è stato fatto recapitare a Segni da un usciere, significa semplicemente una cosa: che, nei confronti dei liberali, il mandato esplorativo affidato all'on. Segni ha avuto esito sostanzialmente negativo.

Dopo 6 giorni di «trattative», infatti, i dirigenti del PLI decidono di «trattare» (ai «chiarificare», insomma!), riservandosi ogni libertà di giudizio sul futuro programma di governo, per il quale non esiste dunque alcun accordo. Il mandato affidato a Segni era, invece, precisamente quello di accertare la possibilità di un accordo intorno a un programma! C'è qualcosa di più. Il comuni-

(Continua in 7. pag. 1. col.)

All'uscita dal Quirinale, l'on. Segni è assediato dai giornalisti

L'on. Segni e la giusta causa

Meno di due settimane fa, il 20 giugno scorso, l'on. Segni, in una riunione del Comitato direttivo del gruppo dei deputati democristiani, definì il programma di Scelba, e in particolare l'affossamento della «giusta causa», «una truffa e una beffa». L'on. Segni aggiunse che piuttosto che approvare un programma come quello, si sarebbe dimesso da deputato e sarebbe tornato a fare l'agricoltore.

Attendiamo che l'on. Segni, designato alla Presidenza del Consiglio, resti fedele alle opinioni espresse dall'on. Segni, deputato, nella riunione del 20 giugno. Sarebbe grave e clamoroso se la legge Segni sulla «giusta causa permanente» fosse liquidata dal suo stesso autore.

CHE VOGLIONO questi liberali?

I liberali hanno raccolto nel 1953 ottocentoquindicimila voti, su trenta milioni di elettori, classificandosi al settimo posto fra i partiti che parteciparono a quelle elezioni. In Sicilia, quest'anno, sono andati indietro, come è avvenuto in ogni consultazione parziale, così da non far ritenere avventata l'ipotesi che essi raccoglierebbero un po' meno del tre per cento dei suffragi, se dovessero esserci le elezioni generali. Alla Camera siedono quattordici deputati del Partito liberale italiano e quattro sono i suoi rappresentanti al Senato della Repubblica; e uno dei più autorevoli parlamentari di parte liberale, il ministro dell'Industria Villabruna, ha dichiarato che il gruppo e il partito sono manovrati dalle forze extraparlamentari della destra economica. Il Partito liberale non ha certo un gran numero di iscritti, non ha giornali ufficiali; ma un certo numero di aderenti, raccolti intorno a un settimanale che gode di una certa notorietà, ha dichiarato in questi giorni che è costretto ad organizzarsi in frazione, a lottare contro la segreteria e ha accusato il segretario generale di essere agli stipendi degli industriali: i quali invece di «farsi» ufficialmente un loro partito hanno voluto in questi anni comprarsene uno già bello e fatto, anche se un po' scaduto.

Chi sono dunque i liberali italiani e perchè fanno tanto parlare di sè? Perchè essi possono ricattare il governo, impedire la realizzazione di un voto del Parlamento e far dipendere dal loro beneplacito un'investitura? Non certo per l'autorità personale dei loro attuali dirigenti. Malagodi, Bozzi, De Caro e Colitto, quelli che trattano e danno interviste in questi giorni, non sono economisti illustri, o filosofi di fama; non hanno sofferto il carcere o l'esilio per difendere la libertà contro il fascismo; non sono stati mai nulla, neppure dei capitani di industria, degli organizzatori o dei giornalisti capaci di farsi leggere da qualcuno. Eppure pare che debbano essere i liberali a decidere: e ognuno vede chiaramente come essi contino oggi sulla scena politica assai più di quanto comporterebbero gli ottocentoquindicimila voti, in via di diminuire, i quattordici deputati, in aperto contrasto tra loro, e il partito, dilaniato dalle lotte fratricide. Che cosa dà tanto peso agli intrighi e ai ricatti di Malagodi e compagni? Secondo le accuse dei loro stessi compagni di partito, a dar peso alla *vanità che par persona* sarebbero i quattrini della Confindustria, i privilegi dei monopolisti, le terre dei proprietari che temono gli scorpori. Malagodi non è un economista, nè un filosofo, non è stato un antifascista, ha evitato con precauzione ogni sacrificio e ogni rischio, nor è un giornalista che si fa leggere ed è un oratore tronfio e stucchevole: ma quando parla qualcuno lo ascolta come un oracolo, perchè si dice che a suggerirgli le parole e i concetti sia Vigliero De Micheli, presidente della Confindustria.

Il motivo per cui la crisi che preoccupa gli italiani, crisi che non si chiama tanto «quadripartito» o «monocolore», quanto «giusta causa» e «riforma agraria», «petrolio» e «I.R.I.», non si risolve è perchè qualcuno, anzichè dar retta a contadini e operai, a professori e a impiegati, ascolta il Malagodi, intriga con lui ed è preoccupato soprattutto di non dar ombra al presidente della Confindustria che gli sta dietro. Ma non fu forse Saragat, qualche mese fa, a chiedere che si chiarisse la politica del nuovo segretario del Partito liberale e a pretendere che gli si impedisse di dettar legge a nome dei «padroni del vapore»? Oggi invece i dirigenti socialdemocratici paiono solo preoccupati di impedire l'apertura a sinistra, di portarsi al governo i liberali, gettando a mare, come zavorra, patti agrari e istituti costituzionali, pur di navigare insieme a loro nella mongolfiera governativa. Ma non furono i democratici cristiani a presentare un tempo la legge Segni, a far votare una mozione sullo sganciamento dell'I.R.I. e ad accettarne un'altra sulla distensione internazionale? Ed ora i dirigenti democristiani paiono ansiosi soltanto di seguire ancora le orme di Scelba, caduto irrimediabilmente.

Per otto mesi si è parlato di *chiarificazione*: per otto giorni l'uomo incaricato dei sondaggi e delle esplorazioni ha esplorato e sondato. Sia concesso agli italiani di aver chiara almeno una cosa. Si tratta finalmente di sapere se in Italia i governi deve farli la Confindustria, se le leggi devono avere il suo *placet*, se gli uomini politici e i partiti contano per i voti dei loro elettori o per il sacco di denari dei padroni potenti e non occulti.

Se pesa in qualche modo la volontà del professore cattolico, o quella del portuale comunista, se conta la speranza del mezzadro repubblicano o dell'impiegato socialdemocratico; se contano i lavoratori socialisti e comunisti e democristiani, l'apertura a sinistra e un governo che non chiuda le porte alla distensione saranno possibili. Se saranno i liberali a decidere, perchè Fanfani e Saragat vogliono esserne complici o succubi, verrà dire che avranno ancora una volta pesato di più i ricatti, le minacce e le lusinghe dei «padroni del vapore». Vorrà dire allora che continuerà con rinnovato vigore la lotta, dei lavoratori di ogni ceto, degli onesti di ogni partito, spinti a unirsi e ad agire dallo sdegno verso chi crede di poter deludere quell'ansia di rinnovamento che si manifesta oggi in ogni parte del Paese e che non potrà essere soffocata dai politicanti del Partito liberale, dai signori della Confida e della Confindustria e neppure da questi amici di Scelba che vogliono farsene continuatori.

GIANCARLO PAJETTA

CON QUESTO SCHIERAMENTO DOVRANNO FARE I CONTI I COMPLICI DI MALAGODI!

I mezzadri in lotta da Teramo a Modena per un governo che garantisca la "giusta causa,,

Ordini del giorno inviati agli on. Gronchi e Segni - Centinaia di comizi, assemblee e manifestazioni - Sospensioni di lavoro in decine di comuni - Raggiunti alcuni accordi aziendali

Imponente si è divenendo, ogni giorno di più, il movimento dei mezzadri che ormai si può dire siano in lotta in tutte le campagne. Centinaia di migliaia di assemblee, riunioni, comizi pubblici, sospensioni del lavoro nei campi, caratterizzano la volontà dei mezzadri stretti in un largo fronte unitario di lotta, la loro protesta nei confronti degli uomini del quadripartito che intenderebbero risolvere l'attuale crisi governativa con vecchie formule, scontate e reazionarie, a tutto danno dei lavoratori e dei mezzadri in particolare.

La formazione di un governo che tenga conto delle esigenze del Paese, la difesa del principio della giusta causa permanente nelle disdette, la esigenza delle trattative per il contratto nazionale e per realizzare accordi collettivi nelle provincie e nelle aziende atti a combattere gli arbitrii e le illegalità padronali, sono oggi motivi che allargano sempre di più la partecipazione di decine e decine di migliaia di mezzadri alla lotta. In provincia di Perugia, per decisione di un largo comitato rappresentativo provinciale di coordinamento, entreranno in lotta lunedì e martedì a fianco delle migliaia e migliaia di mezzadri in agitazione altre 80 mila unità lavorative: in molte aziende si sono iniziate trattative e in alcune di esse sono stati conclusi accordi.

Anche i mezzadri della provincia di Pesaro ieri sono entrati in agitazione; ieri sera, nel comune capoluogo oltre 10.000 mezzadri, dopo aver manifestato nelle aziende e sospeso il lavoro, si sono riuniti svolgendo un comizio di protesta al centro della città mentre contemporaneamente in tutta la provincia, in modo particolare a Fano e Urbino, decine e decine di delegazioni si sono recate dalle autorità e ordini del giorno sono stati votati e inviati nel capoluogo e al Parlamento.

In tutta la provincia di Viterbo oggi i mezzadri manifesteranno in comizi e assemblee, dando contemporaneamente inizio a forme di lotta più avanzata, azienda per azienda: nel comune di Orte il giorno 29 u. s. tutti i mezzadri e i loro familiari sono scesi compatti in sciopero per 24 ore sospendendo i lavori di concimatura e di trebbiatura nelle aie. Al termine di un comizio è stato approvato un o.d.g. diretto al Presidente della Repubblica nel quale è richiesto un nuovo governo che realizzi la riforma dei patti agrari; un altro messaggio è stato inviato all'on. Segni. In esso i mezzadri auspicano e rivendicano un nuovo governo che realizzi la riforma dei patti agrari secondo il progetto che porta la firma dell'on. Segni.

Anche in provincia di Teramo sono in corso azioni di lotta. Il lavoro sulle aie è stato sospeso nei comuni di Morro d'Oro, Giulianova, Roseto, Acarano, Sant'Omero e Campli. Per oggi sospenderanno il lavoro per 24 ore i mezzadri di Giulianova. Dovunque, nel corso delle assemblee che si tengono durante le sospensioni del lavoro, i mezzadri rivendicano un governo che attui una nuova politica particolarmente per quanto si riferisce alla riforma dei patti agrari, secondo il progetto di legge Segni-Sampietro; l'altra rivendicazione è quella di iniziare immediate trattative provinciali con l'Unione agricoltori sulle rivendicazioni a suo tempo avanzate dalle organizzazioni sindacali.

Vasta e imponente l'agitazione nella provincia di Siena; in alcune località essa è giunta in una fase acuta. Il lavoro viene sospeso in quella località ove il proprietario si rifiuta di accordarsi con i lavoratori sulla base delle richieste avanzate. Una grande manifestazione di mezzadri ha avuto luogo ieri nel comune di S. Gimignano. Grandi manifestazioni hanno avuto luogo a Montalcino, Colle Val d'Elsa e Murlo.

In tutte le aie del Modenese le trebbie sono ferme ed i mezzadri si riuniscono assieme ai braccianti per votare ordini del giorno a favore della «giusta causa» e per un governo democratico, mentre delegazioni unitarie si recano presso l'Associazione provinciale degli agricoltori per l'inizio delle trattative.

Le richieste dei sindaci sardi

Un importante documento è stato firmato dai sindaci di ogni corrente politica dell'Ogliastra, in provincia di Cagliari, per chiedere un nuovo indirizzo di governo, volto a realizzare [illegible] sociale della nazione.

Si tratta di un ordine del giorno approvato dal sindaco socialista di Ilbono, Piero Maronagiu, dal sindaco indipendente di Lanusei, Giuseppe Cocco, dal sindaco democristiano di Barisardo, Angelo Muias, dal sindaco missino di Loceri, Giovanni Mazzolla, dal sindaco e dal vice sindaco comunista di Gairo, Basilio Stecchino e Antonio Murru, dal sindaco comunista di Osini, Vittorio Piras e dal sindaco democristiano di Ulassai. [illegible] l'ordine del giorno è stato inviato al Presidente della Repubblica.

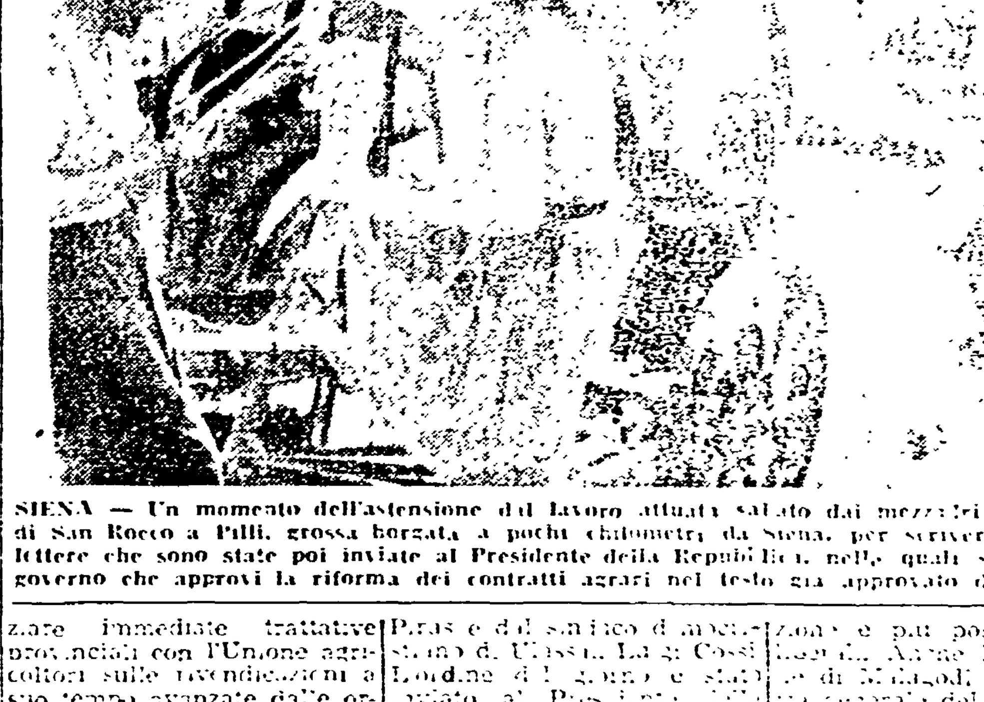
Analoghe richieste sono contenute in un ordine del giorno approvato all'unanimità dal consiglio comunale di Camp. (Chieti) dove la maggioranza è democristiana.

Un messaggio è stato inviato al Capo dello Stato anche dal Comitato Centrale del Sindacato ferrovieri italiani. In esso si auspica un governo che metta al bando le discriminazioni e sia sollecito agli interessi materiali e morali dei lavoratori. Il governo quadripartito di Scelba, infatti, oltre ad aver lasciato insoluti i gravi problemi dei ferrovieri, aveva assunto, nei confronti dell'attuazione della legge delega una posizione assolutamente negativa verso le modeste richieste avanzate da tutti i sindacati.

L'opinione di una gran parte degli iscritti e degli stessi dirigenti provinciali del PSDI è anche bene espressa dalla dichiarazione rilasciata al nostro giornale dal dottor Eugenio Faiella, segretario provinciale della Federazione [illegible]. La mia dichiarazione — egli ha detto — è fatta puramente a titolo personale. La crisi, apertasi [illegible] dimissioni del governo Scelba [illegible] molto tempo e non solo [illegible] di governo, ma investe [illegible] tutta la vita del Paese.

E' quindi partito non ha [illegible] possibilità di [illegible] con [illegible] che le forze [illegible] partecipazione [illegible] non solo diverse ma opposte [illegible]. Nessuna collaborazione [illegible] di Malagodi alla segreteria generale del Partito liberale non modificherebbe sostanzialmente la situazione.

L'unica soluzione possibile è l'apertura a sinistra. [illegible] apertura sociale e [illegible] un [illegible] movimento delle forze socialiste. Un tripartito aperto verso sinistra potrebbe seriamente impegnarsi in un programma di governo basato essenzialmente sull'applicazione della Costituzione sia per quel che riguarda la riforma della legislazione attualmente esistente, sia per un generale adeguamento di tutta la vita sociale e politica del paese ai principi sanciti dalla Costituzione. Altri punti importanti di un programma di governo dovrebbero essere la riforma agraria, la soluzione dei patti agrari, la soluzione del petrolio nazionale, lo sganciamento dell'IRI dalla Confindustria [illegible]



SIENA — Un momento dell'astensione dal lavoro attuata sabato dai mezzadri e braccianti di San Rocco a Pilli, grossa borgata a pochi chilometri da Siena, per scrivere e firmare lettere che sono state poi inviate al Presidente della Repubblica, nelle quali si chiede un governo che approvi la riforma dei contratti agrari nel testo già approvato dalla Camera

Per la prima volta la Cina avrà una produzione di automobili

La sessione del Congresso nazionale, convocata per il 5 luglio, discuterà il progetto definitivo per il completamento del piano quinquennale iniziato nel 1953

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, 2. — Il progetto definitivo per il completamento del piano quinquennale iniziato nel '53 è il principale argomento all'ordine del giorno della sessione del Congresso nazionale cinese convocata per il 5 luglio. Il progetto, redatto a cura del Comitato centrale del Partito comunista è stato trasmesso al Consiglio di Stato (Consiglio dei ministri) del governo popolare e questo, dopo averlo discusso e adottato, lo ha a sua volta trasmesso al Comitato permanente del Congresso nazionale per una nuova discussione, prima dell'esame da parte dell'assemblea.

La discussione sul piano quinquennale al Congresso avrà luogo sullo sfondo dei nuovi importanti successi che la costruzione industriale del paese ha registrato nel primo semestre di quest'anno specialmente nel campo dell'industria metallurgica meccanica. Le strutture del reparto per la trafilatura a freddo della fabbrica di automobili di Ciang Ci Un, l'ultimo reparto di quella grandiosa fabbrica che consentirà alla Cina di produrre automobili per la prima volta nella sua storia, sono state completate la settimana scorsa con notevole anticipo sui termini e si prevede che il complesso consistente in dieci grandi edifici e in decine di reparti ausiliari e magazzini potrà iniziare la produzione sei mesi prima dello stabilito. Tale accelerazione dei tempi è dovuta soprattutto al largo uso della prefabbricazione e del montaggio meccanico delle parti prefabbricate secondo i metodi sovietici, e alle macchine fornite dall'URSS e dalle democrazie popolari.

Anche il complesso metallurgico di Anscian ha ultimato in anticipo il suo piano di produzione semestrale di sbarre e strutture di acciaio, di tubi senza saldatura e di altri acciai laminati. Trenta nuovi prodotti di ferro e di acciaio sono usciti dalle officine di Anscian e di altri centri metallurgici cinesi dal principio di quest'anno, fra cui ferri ad angolo a grande sezione, travate a doppio ti, lastre di acciaio e acciaio al carbonio di qualità. In particolare, Anscian ha prodotto per la prima volta acciaio al silicio per l'industria elettromeccanica, ghisa nodulare e tubi di leghe di acciaio adatti alla fabbricazione dei cuscinetti a sfera.

FRANCO CALAMANDREI

RISOLUZIONE DELLA DIREZIONE DEL P.C.I.

Per una soluzione democratica della crisi

La Direzione del Partito comunista italiano si è riunita il 1. luglio ed ha esaminato gli sviluppi della situazione politica creata dall'apertura della crisi governativa. La Direzione ha constatato, sulla base delle indicazioni fornite dalle organizzazioni provinciali e locali, che la caduta del governo Scelba è stata accolta con viva soddisfazione dalla grande maggioranza degli italiani, che l'hanno salutata come il fallimento di una politica di odio e discriminazione diretta alla divisione del popolo italiano e alla acutizzazione dei contrasti politici e sociali.

La Direzione del partito richiama l'attenzione dell'opinione pubblica sulle grandi agitazioni e lotte economiche e sociali che sono in corso nel Paese. Queste lotte indicano il profondo e crescente disagio in cui si trovano vaste categorie della popolazione lavoratrice, sottolineano le richieste che si elevano da tutti gli strati popolari e dai gruppi più avanzati che si agitano negli stessi movimenti politici governativi, perchè sia risolta al più presto la crisi di governo, in modo da favorire una distensione internazionale e interna e da affrontare, senza più indugi e rinvii, i problemi più urgenti della vita e del lavoro del popolo italiano. Di fronte a queste esigenze e richieste, i gruppi più conservatori e reazionari, che hanno dominato fino ad oggi la politica italiana, manovrano e intrigano per ritardare la soluzione della crisi, per impedire che un nuovo corso della vita politica nazionale ponga fine alla guerra fredda tra gli italiani e prepari le condizioni per realizzare quella apertura a sinistra che possa togliere gli ostacoli ad una feconda collaborazione tra tutte le forze democratiche interessate al progresso politico e sociale del Paese.

Nonostante queste caparbie resistenze, le promesse contenute nel messaggio presidenziale dell'11 maggio e le possibilità e le speranze aperte dalla caduta del governo Scelba non devono andare deluse. E' necessario, perciò, che un vasto e possente moto unitario spezzi la rete oscura dei complotti e degli intrighi, imponga a tutti i gruppi e a tutti gli uomini politici la assunzione delle proprie responsabilità, faccia sentire il peso della volontà popolare per la formazione di un governo che prenda solenne impegno di realizzare, nel rispetto della Costituzione, un programma anche modesto, ma preciso e concreto, corrispondente almeno alle esigenze più sentite e più urgenti.

La Direzione del partito invita perciò tutte le organizzazioni e tutti i militanti a partecipare con sempre maggior vigore alla azione unitaria di tutte le forze democratiche e popolari interessate alla soluzione dei problemi che sono all'ordine del giorno, e per risolvere alcuni dei quali si è già persino manifestata una larga maggioranza parlamentare (patti agrari, IRI, petrolio, ecc.). Compito dei comunisti, in stretta unità coi compagni socialisti, è di fare appello alle forze popolari del campo cattolico, alle correnti e ai gruppi democratici, repubblicani, socialdemocratici perchè intervengano nel seno stesso dei loro partiti, facciano prevalere le istanze rinnovatrici, esigano la rottura dei legami coi partiti e cogli uomini che si sono rivelati come la più diretta espressione degli interessi del grande capitale monopolistico e della grande proprietà agraria.

La Direzione del partito, in questo importante momento della vita nazionale, chiede a tutti i comunisti di prendere ancora una volta in mano con slancio e combattività la bandiera dell'unione del popolo italiano e di sviluppare tutte quelle iniziative unitarie che possono raccogliere il maggior numero di italiani nella comune rivendicazione di un governo che sappia avviare una politica nuova di pace e di progresso. I due milioni cinquecentomila italiani, giovani e adulti, uomini e donne, che hanno chiesto anche nel 1955, malgrado le discriminazioni, i ricatti, le violenze e la corruzione, la tessera del Partito comunista, tra i quali centoquarantamila nuovi reclutati, sono una grande forza di azione patriottica e unitaria, che deve essere tutta mobilitata nella lotta per un mutamento dell'indirizzo della vita nazionale. I giovani comunisti, realizzando il solenne impegno assunto nel loro XIV Congresso, e le nostre compagne, nella preparazione in corso della Conferenza nazionale delle donne comuniste, devono portare a questa lotta il contributo fecondo del loro entusiasmo e la volontà di rinnovamento che anima le grandi masse giovanili e femminili. Tutto il partito sia impegnato nella grande battaglia popolare perchè l'Italia abbia al più presto un governo che sappia tener conto dei bisogni e della volontà di pace, di libertà e di progresso del popolo italiano.

La Direzione del Partito comunista italiano
2 luglio 1955.